

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### NUOVO INIZIO DELLA CHIESA

##### Il sinodo e responsabilità individuale in compagnia della fede

di Giampaolo Cottini

La conclusione del sinodo dei vescovi dedicato alla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana lascia a tutta la Chiesa alcune fondamentali certezze ed indicazioni operative per proseguire nel cammino della storia in maniera decisa e nuovamente appassionata. Anzitutto è emerso chiaro che la nuova evangelizzazione riguarda tutta la vita della Chiesa e non solo la dimensione della missione ad gentes, perché per tutti è assolutamente indispensabile ritrovare l'incontro personale con Cristo, soprattutto se esso è sopito nell'abitudine di una fede poco incisiva.

Contro ogni possibile equivoco, che riduce il Cristianesimo a dottrina ideologia o morale, si è riaffermato che il Vangelo è tutto identificato con la persona di Cristo, presente oggi anche nell'attuale condizione di radicale secolarizzazione, che potrebbe indurre a forme di pessimismo circa la possibilità che la fede abbia ancora qualcosa da dire all'uomo contemporaneo. Il Papa ha ricordato che viviamo come in una situazione di desertificazione, in cui la traversata del deserto del nichilismo chiede di recuperare ciò che è essenziale portare con sé, senza inutili lamentazioni o pessimismi, riscoprendo che anche il nostro orizzonte apparentemente così lontano dalla fede è amato da Dio come la dimora in cui siamo chiamati qui ed ora a sperimentare una nuova vita.

Come nell'incontro con la Samaritana, ogni uomo desidera poter trovare l'acqua viva che disseta il desiderio di infinito presente nel suo cuore, e questa sorgente di vita è solo la persona di Cristo incontrata oggi nella vita della Chiesa. Perciò la nuova evangelizzazione non è un ricominciare tutto daccapo, ma è un tornare alla fede nel rapporto personale con Cristo.

In particolar modo il sinodo ha sottolineato la bellezza di questa esperienza, recuperando la ricchezza dell'insegnamento del Concilio e rivivendo l'armonica unità di tutta la Chiesa in comunione con il Papa, introducendo così l'anno della fede non inteso come riflessione su delle strategie di comunicazione dei contenuti cristiani, ma piuttosto come ripresa della bellezza dell'essere cristiani in tutte le circostanze della vita. Per questo persino la condizione di ateismo e agnosticismo non è stata letta come obiezione, ma come un'occasione per recuperare le sorgenti della fede in risposta alla nostalgia di felicità che abita il cuore di ogni uomo. La nuova evangelizzazione passa, infatti, attraverso la certezza che tale domanda di infinito trova il suo compimento.

Comunicare questo è chiesto a tutti, secondo una responsabilità che impegna ogni singolo fedele in quanto battezzato a rendere testimonianza dell'incontro fatto in tutti gli ambiti e le condizioni della vita. Superando una visione solo organizzativa della Chiesa, viene così riproposta l'immagine della comunione, cioè di una Chiesa che vive l'esperienza della fraternità nella



A messa nel deserto di Giuda

pluriforme unità di manifestazioni diverse, recuperando sia il valore strutturale della parrocchia che la vitalità e il carisma dei movimenti e delle nuove comunità che si sono sviluppati soprattutto negli ultimi decenni.

Un particolare compito viene riconosciuto alla famiglia come primo luogo dalla comunicazione della fede, benché non ci si nasconda la difficoltà di situazioni familiari irregolari verso cui l'amore della comunità cristiana deve essere particolarmente intenso. La vita familiare è infatti il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita, trasfigurando l'esistenza nell'orizzonte dell'amore. Da queste premesse nasce anche il compito del dialogo con le culture e le altre religioni, per valorizzare ogni seme di verità presente in ogni espressione dell'umano.

Tutte le energie migliori sprigionate dall'esperienza del concilio sono state perciò riprese e rilanciate dal sinodo, e tocca ora ai singoli fedeli e alle comunità di mettersi in viaggio nei deserti dell'esistenza odierna, portando con sé solo l'essenziale per accogliere le sfide del presente, sapendo che – come ha ricordato Benedetto XVI – è “proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si scopre il valore di ciò che è essenziale per vivere”. Non si tratta di indulgere ad un facile ottimismo, ma di prendere coscienza che tutto è dato ed è permesso da Dio per la maturazione della persona e per la crescita della sua Chiesa, e che per questo è il tempo di varcare la porta della fede per andare incontro a chiunque. Solo non bisogna dimenticare di portare con sé l'essenziale nel viaggio che ci attende nei deserti del mondo di oggi: la compagnia di Gesù, la verità della sua parola, il pane eucaristico che ci nutre, la fraternità della comunione ecclesiale, lo slancio della carità.

La testimonianza di chi ha partecipato al sinodo ci guidi e ci accompagni, come ha iniziato a fare il nostro arcivescovo raccontando dal sito della diocesi quanto è accaduto a Roma in queste settimane.

### I NODI IRRISOLTI DEL CONCILIO

#### Che cosa è cambiato, che cosa deve cambiare

di Livio Ghiringhelli

Il Concilio Vaticano II, indetto nel Natale del 1961 (Costituzione Apostolica *Humanae salutis*), tenuto dall'ottobre 1962 al dicembre del 1965, ha indubbiamente determinato un profondo cambiamento nell'istituzione della Chiesa, qualcuno ha parlato di rivoluzione. Evidenti appaiono le riforme attuate in campo biblico, liturgico, ecumenico, nell'organizzazione interna. Si è precisato che altro è il deposito della fede, altro il modo in cui viene annunciata, altra è la sostanza del Vangelo, altro il suo rivestimento, che la Chiesa non è più il luogo dell'immobilità, come preteso da certi tradizionalisti, che la sua vivificante presenza non si esaurisce nella sfera concettuale, che la concezione relazionale della Rivelazione si estende investendo soprattutto il campo pastorale. Non è proposta una dottrina fatta e finita da esporre ed applicare (vedi il vecchio catechismo formulato con domande e risposte rigidamente assertorie) e la fedeltà non è cercata nella ripetizione meccanica di principi. Prima s'era teso alla difesa del cattolicesimo dallo spirito moderno, col bisogno di restaurare una cultura cattolica: il cattolicesimo risponde a tutti i bisogni della società, contrastando il liberalismo, che relega la religione nel privato. Con il Concilio si avverte il bisogno di iscrivere la differenza cristiana entro lo sviluppo della modernità. Non viene ripresa l'idea di riconquistare la società, perché il Regno di Dio è già misteriosamente in questo mondo, anche se non ancora compiuto. Si instaura la visione grandiosa di un Cristo compimento della storia e dell'universo (*Lumen gentium* 7, *Gaudium et spes* 11), mentre la fede pur poggiando sull'eterno, progredisce e cresce con l'aiuto dello Spirito Santo. I semi della Parola di Dio sono già presenti nel mondo.

Ora la Chiesa sente il bisogno di abitare con coraggio società strettamente pluraliste, abbandona il centralismo e il dogmatismo per il pluralismo nell'epoca della globalizzazione e accetta la sfida della diversità come grazia nella civiltà del dialogo. L'universalità non significa estensione generale del modello romano, si dà spazio alle Chiese locali e al principio di collegialità, sul principio della promozione della pace e della libertà religiosa (*Dignitatis humanae*). Ora Benedetto XVI proclama nella Ecclesia in medio oriente il diritto di ognuno di scegliere la religione che si crede essere vera, laddove Pio IX col *Sillabo* si pronunciava per l'anatema nei confronti di chiunque affermasse si potesse cambiare religione per seguire il proprio convincimento personale. La piena libertà di coscienza è riconosciuta legittima dal Concilio.

Il magistero non sta sopra la parola di Dio, ma la serve (*Dei verbum*). Le definizioni attinenti al principio dell'infallibilità

pontificia si intendono come atti definitivi di una maturazione collegiale svolta in dialogo e collaborazione con gli altri vescovi e l'autorità si pone prima in atteggiamento di ascolto. Nuovo è il concetto di missione e di evangelizzazione rivolto a tutti e nella prospettiva dell'unità dei cristiani (*ut unum*

*sint* - Gv 17,21); ci si rivolge prima agli elementi che risultano comuni che non alle differenze, secondo uno spirito irenico (prima occorre un permesso speciale per accedere ad incontri di preghiera e di dialogo). Muta anche il rapporto con gli Ebrei, ora considerati nostri fratelli maggiori e non colpevoli collettivamente della morte di Cristo) e viene condannato l'antisemitismo (vedi le visite alle Sinagoghe e al muro del pianto da parte dei Pontefici).

Rispetto alle chiusure del Concilio di Trento sulla fruizione della Bibbia si ha l'ampliamento dell'uso comunitario della Scrittura (prima vigeva la prerogativa del clero nel possesso e nell'interpretazione, fondata sulla traduzione della Vulgata in latino). È promossa anzi la lettura personale e di gruppo.

In un culto finalmente partecipato le celebrazioni si fanno nelle lingue parlate nelle diverse comunità, sono rinnovati i riti, girati gli altari, i messali sono integralmente calati nelle lingue moderne (e la riforma liturgica dà occasione allo scisma lefebvrano in chiave di conservazione integralistica).

Sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale gerarchico figurano ordinati l'uno all'altro, è riconosciuta piena e pari dignità ai laici appartenenti al popolo di Dio nell'adempimento del loro esercizio privilegiato di virtù nel mondo. Sono figure nuove, rispetto alla consuetudine invalsa, il diacono permanente, il ministro straordinario dell'eucaristia e il clero si avvicina ai laici nelle vesti, nel linguaggio, nei gesti della vita ordinaria. I presbiteri non sono considerati singolarmente, ma formano un unico presbiterio nella diocesi. Sono invitati ad abbracciare la povertà volontaria come forma apostolica vivendi.

Certo si avverte la tensione presente nei testi conciliari fra tradizione e istanze di rinnovamento e di riforma, come la presenza salutare di posizioni diverse. Tra moderati e riformisti la tensione è insopprimibile. Nell'attuazione delle misure relative ai deliberati conciliari si sono registrati successi in campo biblico e liturgico, non quanti ci si aspettava; resistenze maggiori sul piano di un'autentica collegialità e nella valorizzazione dei laici in quanto popolo di Dio. Non i fedeli sono per la gerarchia, ma la gerarchia per i fedeli. Nel contesto sociale e politico le loro iniziative sono state in vari casi condizionate oltre la distinzione dei ruoli sancita.

La seconda parte del Pontificato di Paolo VI ha palesato un'applicazione frenata e difensiva in ragione delle varie resistenze. Tra le questioni poi sottratte al Concilio, che rimangono aperte, sono da annoverare quelle inerenti al celibato sacerdotale e alla regolazione delle nascite (con tutto quanto afferisce all'etica sessuale e familiare). L'Enciclica *Humanae vitae* dell'agosto 1968 è stata un netto rifiuto delle pratiche contraccettive, in contrasto con il parere formulato dalla stragrande maggioranza della commissione di esperti nominata dal Papa stesso. Tale soluzione negativa è stata confermata da Giovanni Paolo II in base a nuove ragioni di ordine antropologico. In tale ambito molti fedeli si sono pronunciati per una specie di scisma sommerso. Difficile ancor oggi è la pastorale dei divorziati e delle persone omosessuali.

Rispetto ad un passato talora scottante e agli errori intervenuti in tema di libertà di coscienza e rispetto dei diritti umani la Chiesa ha più volte recitato il *mea culpa* sulla base della distinzione fra il *traditum* e i *tradentes*. Conclusa la fase della prima ricezione, la Chiesa si accinge, interrogandosi continuamente sul ruolo d'essere presenti nel mondo, a interpretare la Rivelazione come evento di incontro, di relazione, di comunicazione, di scambio, con freschezza evangelica. Dio nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé (*Dei Verbum* 2). E la misericordia prevale sulla perentorietà di un giudizio inclemente.



Roma, ottobre 1962: si apre il Concilio Vaticano II

### I QUADRONI DI SAN CARLO

#### L'arte che omaggia il santo

di Paola Viotto

Il 3 novembre 1584 moriva a soli quarantasei anni l'Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, la cui azione aveva inciso profondamente sulla vita della Diocesi e di tutta la Chiesa. Con un iter rapidissimo per l'epoca venne beatificato nel 1603 e canonizzato nel 1610. In coincidenza con la beatificazione venne realizzato un ciclo di dipinti dedicato alla sua vita e realizzato dai migliori artisti dell'epoca, a cui fece seguito per la canonizzazione un secondo ciclo dedicato ai miracoli. I cosiddetti "Quadroni di San Carlo", che comprendono alcuni delle opere più importanti de Seicento lombardo vengono esposti ancora oggi nel Duomo durante il mese di novembre. Essi furono anche modello e stimolo per una quantità di opere dedicate al Santo e diffuse nelle parrocchie di tutta la Diocesi a testimonianza di come la pittura fosse a quel tempo un veicolo di comunicazione visiva potente ed efficace quanto oggi potrebbero esserlo la televisione o la rete.

Le opere sparse nelle chiese del territorio sono di qualità molto differenziata. Alcuni sono veri e propri capolavori usciti dagli atelier degli stessi artisti attivi per i quadroni, come nel caso della tela con San Carlo in gloria del Morazzone conservata a Caronno Varesino. Altri sono dipinti popolareschi, come il ciclo di affreschi di Biasca, in una delle estreme propaggini della Diocesi, in cui le scene della vita del Santo sono accompagnate da scritte esplicative, secondo la stessa logica che oggi troviamo nei fumetti.

L'opera che meglio fa rivivere lo spirito dei quadroni del Duomo si trova però nel Santuario della Madonna della Riva ad Angera. Oggi è appesa sulla parete della chiesa, ma in origine serviva per riparare l'organo, strumento musicale molto prezioso e delicato, che nel seicento veniva abitualmente protetto da una sorta di armadio di legno chiuso da ante dipinte. Le ante dell'organo di Angera quando erano aperte mostravano da una parte l'Ascensione e dall'altra l'Assunzione, quando invece erano chiuse formavano un grande quadro con la Visita di San Carlo alle Tre valli svizzere. L'opera venne commissionata da Marghe-

rita Castiglioni con un lascito testamentario nel 1602, l'anno in cui si stava svolgendo il processo di canonizzazione e in cui a Milano si stava apprestando la prima serie di quadroni. La sua presenza ad Angera si spiega evidentemente con l'importanza che la famiglia Borromeo rivestiva nella zona, ma

l'episodio scelto risulta particolarmente significativo. Tra tutte le vicende dell'intensissima vita di San Carlo è stata infatti data la preferenza ad un aspetto che colpì molto i contemporanei: la sua volontà di giungere nei luoghi più lontani della sua Diocesi, a dispetto delle difficoltà e delle fatiche. Le tre valli svizzere, Riviera, Blenio e Leventina, erano infatti molto distanti da Milano ed erano state a lungo trascurate dagli arcivescovi precedenti. San Carlo le percorse tutte, così come si inerpicò sulle montagne intorno al lago Maggiore, avventurandosi sui sentieri più impervi della Val Veddasca o della Val Dumentina. Montagne scoscese e nubi tempestose si vedono anche sullo sfondo della tela di Angera. L'Arcivescovo arriva preceduto dalla croce, vestito da viaggio, con il cappello a larghe tese che portava in queste occasioni per ripararsi dalle intemperie. L'unica licenza che il pittore si è preso è quella di immaginarlo a cavallo di uno scalpitante destriero bianco, invece che sulla groppa della fedele mula di cui parlano le cronache, animale meno prestigioso ma ben più adatto ad affrontare i percorsi di montagna. Per il resto l'artista si uniforma allo stile dei quadroni, per dar vita ad un'opera forse un po' retorica ma nobile e coinvolgente, secondo le indicazioni che lo stesso San Carlo aveva dato per la realizzazione di quadri sacri. Un bravo artista quindi, che però resta anonimo per mancanza di documenti, nonostante gli storici dell'arte abbiano fatto molte ipotesi, da Isidoro Bianchi al Landriani, dal Genovesino a Camillo Procaccini. Meglio così forse, perché quest'opera testimonia non tanto la bravura di un singolo quanto lo spirito di un'epoca.



**"Visita di San Carlo alle valli", Angera, Santuario della Madonna della Riva**

## Chiesa

### QUANDO UN'AMICA ENTRA IN CONVENTO

#### Il "sussurro nella brezza" che continua a chiamare

di Annalisa Motta

La notizia arriva all'improvviso, perché così vuole la regola: l'accoglienza delle postulanti in un monastero di Clarisse può essere comunicato solo pochi giorni prima della data. Ce lo dicono con le lacrime agli occhi – gioia e trepidazione insieme – i suoi genitori, nostri amici da una vita. Paola è una bella ragazza bionda, ha l'età dei nostri figli, un lavoro sicuro e soddisfacente, una vita ricca di amicizie e interessi. E i primi di ottobre è entrata nel monastero dei Santi Francesco e Chiara, in Svizzera. Non è la prima volta che nella cerchia dei nostri amici matura una vocazione religiosa: sono quasi venti i volti che mi scorrono davanti agli occhi, a partire da un compagno di scuola fattosi benedettino proprio l'anno del mio matrimonio, amico e padre che ci accompagna da quarant'anni con affetto discreto e fedele. Gli altri, varesini la gran parte, sono ragazzi che arrivano al seminario dopo il liceo, o addirittura dopo la laurea; ragazze che vanno in missione, diventano laiche consacrate, o entrano in clausura. Eppure poi leggo, e di più, tocco con mano, l'assottigliarsi del

numero dei preti, l'invecchiamento di tanti parroci, l'abbandono forzato di scuole e asili da parte di suore troppo anziane o troppo poche. Tutta la Grazia del Signore non può fare a meno del nostro sì, mi viene da pensare: anche Maria avrebbe potuto rispondere che non se la sentiva proprio, di diventare mamma di tanto figlio. Ma questa nostra libertà regale di cui ci ha dotato l'Onnipotente ha bisogno di una terra in cui crescere e nutrirsi e maturare, come tutte le nostre facoltà e qualità e talenti. Come fanno i nostri giovani a rispondere, parlare, discutere, magari lottare con un Dio che chiama, se non sono capaci di silenzio? Se non incontrano nessuno che li accompagni alla scoperta dei loro desideri più veri; che li aiuti a guardare con verità dentro di sé? Se, in una parola, non vengono educati a rapportarsi con quel Tu così presente nel cuore dell'uomo ma così rispettoso della nostra libertà? Una voce, la Sua, che è "nel sussurro della brezza" come dice la Bibbia, e che abbiamo bisogno di imparare ad ascoltare, con l'aiuto di maestri e di compagni di strada. E allora ringraziamo il cielo che ancora lo Spirito fa nascere nella Chiesa luoghi e comunità dove questa educazione è reale e dà frutti concreti e visibili. Che per me, la mia famiglia, i miei amici, le giovani vocazioni che ho visto negli anni sbocciare tanto numerose, è il movimento di Comunione e Liberazione: così mal giudicato di questi tempi.

### È VENUTO IL MOMENTO

#### La lettura del Vangelo secondo Giovanni

di Massimo Crespi

*Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole... è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno... verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. (Giovanni 5, 21-29)*

**T**utti risusciteremo dalla morte. Saremo vivi per sempre poiché Dio ci ridarà la vita. Quando moriremo, potremo risuscitare e vivere senza fine, per l'eternità; certo. Ma risusciteremo per la salvezza soltanto se l'avremo voluto. Se non avremo voluto salvezza alcuna da Dio, comunque risusciteremo, poiché ciò che è creato non viene cancellato; però saremo condannati, per stare coi dannati dell'inferno come coloro che l'hanno voluto, scelto consapevolmente, liberamente e per sempre, scelto di rifiutare Dio con la sua proposta. La proposta divina riguarda ciò che è bene, ciò che è doveroso fare perché prevalga la vita rivelata nelle Scritture, quella spiegata con chiarezza nel Vangelo quale modello su cui conformare la propria condotta assieme alla propria fede speranzosa di beatitudine eterna. Avverrà che nel nostro sepolcro si sentirà di nuovo quella voce tante e tante volte sentita distintamente prima di morire; quella voce del Figlio Gesù che chiama alla salvezza, alla gioia. Allora, se l'avremo ascoltata nella vita passata scegliendola come parola sensata da prendere con noi integralmente, ci lasceremo guidare nuovamente e verremo fuori dalla tomba, alla luce, sani e salvi. Diversamente continueremo ad ignorare quel richiamo, lo rigetteremo di nuovo: stavolta per tutte e sprofonderemo nella terra ancora di più, sino alla melma a cui ci incorporeremo definitivamente e ci inabisseremo. Le parole di Giovanni però sono valide per i morti in carne ed ossa, ma specialmente per noi morti nello spirito. Noi intendiamo la voce di Cristo che ci richiama alla vita vera quando viene predicato l'Evangelo, quando la Chiesa di Gesù ci parla, ci ammonisce, ci istruisce e ci conforta. Siamo liberi di turarci l'udito, di allontanarci; peggio, di tappare le bocche dei fratelli in Cristo che predicano la buona novel-

la della salvezza anche per chi sta agonizzando, morendo soffocato dal mondo. Conosciamo così tutta la verità, la via maestra adatta alla nostra vita: a noi la scelta di prestare l'ascolto o di dimenticare le parole del Signore. Riflettiamo sul fatto che Gesù ci parla distintamente quando siamo morti nello spirito, quando siamo per terra, nel fango o schiacciati dalle cose mondane. Si legge che "è questo" il momento della voce divina nella nostra storia; cioè che è praticamente sempre l'ora dove si sente parlare Dio. Dunque sempre qualche cosa dentro di noi muore esalando lo spirito vivificante, e quella parte necrotica rischia di infettare tutte le parti sane e sante che compongono la nostra persona, la nostra personalità animata dallo spirito. Sempre Gesù ci parla, la Chiesa parla, si fa ascoltare e più nitidamente se siamo più malati, infettati maggiormente dal male e ad un passo dal disfaccimento. Dai sepolcri dell'esistenza Dio non rinuncia a trarci fuori indicandoci il modo per uscirne. Riflettiamo. Non è forse vero che sentiamo qualcosa, qualcuno che ci sostiene nei momenti di buio, di prigionia, di disperazione che tutti passiamo? Probabilmente la nostra attenzione è maggiore, tendiamo le orecchie e dilatiamo lo sguardo nella ricerca di una soluzione e di un rimedio che ci liberi; in quel momento sentiamo chi ci dona la speranza di una vita possibile, migliore, e riconosciamo chi ci aiuta come salvatore. È lui. Il nostro Signore! Ricordiamoci di Gesù nei volti dei fratelli, nelle loro voci; sono pure queste voci parlanti nel nome di Cristo che possono tirarci via dai guai. Le voci di chi sta bene ed è felice, ma anche le lamentele di chi ha fame, sete, è straniero, quelle di chi non ha vestiti, di chi soffre negli ospedali, nelle celle delle carceri; i lamenti del prossimo sono lamenti del Signore ed ascoltarli, curarsene, è salvarsi. Sta scritto: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 34-36). E: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato" (Mt 25, 41-43). Chi fra noi viene sepolto dalla vita ha modo di venirne fuori sentendo l'ammonimento di Colui il quale chiama ad occuparsi di chi giace con noi nella triste, medesima posizione di morente; morente destinato tuttavia alla risurrezione.

#### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

##### Attualità

#### LA POLITICA SPECCHIO DELLA SOCIETÀ

di Camillo Massimo Fiori

##### Divagando

#### PIANIFICAZIONE URBANISTICA E DISINTERESSE DIFFUSO

di Ambrogio Vaghi

##### Storia

#### PARTIGIANI E REPUBBLICANI NON SONO UGUALI

di Franco Giannantoni

##### Apologie paradossali

#### L'ANNO DI COSTANTINO, L'INIZIO DI UN'ERA

di Costante Portatadino

##### Cultura

#### CERCASI RITRATTO DEL BARONE BAROFFIO

di Sergio Redaelli

##### Politica

#### LA NOSTRA CORAZZATA POTEMKIN

di Massimo Lodi

##### Cara Varese

#### L'EQUIVOCO GARIBALDINO

di Pier Fausto Vedani

##### Universitas

#### L'OSPEDALE LUOGO DI MISSIONE

di Sergio Balbi

##### Ambiente

#### PETROLIO E CAMPO DEI FIORI

di Arturo Bortoluzzi

##### Opinioni

#### LA COSCIENZA FERITA DEGLI ITALIANI

di Romolo Vitelli

##### Libri

#### LA CORSA E I BENEFICI ALLA SALUTE

di Enrico Arcelli

##### Cultura

#### I CONFINI DEL BURDÈL

di Maniglio Botti

##### Lettera da Roma

#### AI TEMPI DEL SINODO

di Paolo Cremonesi

##### Opinioni

#### VOLGIAMOCI A EST

di Giuseppe Terzioli

##### Sport

#### DA MAGNI A ARMSTRONG

di Ettore Pagani